



Diocesi di Treviso



Prima lettura Is 35,4-7

Dal libro del profeta Isaia

Il profeta Isaia incoraggia il suo popolo, sebbene sia in esilio e lontano da Gerusalemme, a sperare nel Signore. Egli, infatti, verrà a salvare i suoi. Annuncia anche i segni di questa salvezza definitiva: i ciechi vedranno, i sordi potranno sentire, griderà di gioia la lingua del muto. Sono segni che preannunciano la venuta del Messia, del Salvatore.

Seconda lettura Gc 2,1-5

Dalla lettera di S. Giacomo ap.

Nella sua lettera, Giacomo esorta i credenti a rifiutare ogni discriminazione. Se Dio, nella sua imparzialità, manifesta una preferenza a favore dei poveri, occorre che anche i credenti mettano i poveri al centro della loro attenzione e della loro sollecitudine.

Vangelo (Mc 7,31-37)

L'evangelista Marco racconta in modo realistico un miracolo di Gesù: la guarigione di un sordomuto. Gesù lo prende in disparte, gli fa capire il suo interesse affettuoso per lui, e gli ridona la capacità d'ascolto. Poi ordina ai suoi di non parlarne. Ogni battezzato ha rivissuto simbolicamente questa vicenda, diventando capace di accogliere e testimoniare la sua Parola.

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava corret-

tamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Commento alla Parola

“Effatà”! אַתְּפַתָּה

Quanto narrato in questa pagina di Marco non lo troviamo negli altri evangelisti. Infatti, sottolinea in modo del tutto particolare l'attenzione dell'evangelista per coloro che provenivano dal mondo pagano. Inoltre, evidenzia in modo chiaro quanto Gesù stesso avesse a cuore tutta l'umanità. Cosa invece che metteva in difficoltà i suoi discepoli di nota mentalità nazionalistica.



Il brano fa il suo esordio tracciando un itinerario che Gesù percorre, strano ed improbabile: da Sidone raggiunge il Nord, a Tiro, e poi ritorna al mare di Galilea attraverso la “decapoli” (dieci città). Si tratta di una costruzione teologica per dire che Gesù abbraccia tutti i territori pagani, l'umanità intera. La reazione dei suoi discepoli non è positiva, sono come dei “sordi”



incapaci di percepire il ritmo del suo cuore e quindi, in quanto sordi, non riescono nemmeno a dire nulla.

E come d'incanto ci troviamo di fronte ad un primo messaggio per la nostra comunità cristiana: se non percepiamo il ritmo del cuore di Cristo e non facciamo battere il nostro al suo stesso ritmo abbiamo ben poco da offrire all'umanità.

Nella Decapoli portano a Gesù un sordomuto e gli chiedono di guarirlo imponendo su di lui la mano. Lasciamo perdere il miracolo, sorvoliamo la richiesta “molto pagana” di guarigione e, se ci riusciamo, leggiamolo come **paradigma dello stato d'animo dei suoi discepoli**: non percepiscono il cuore di Gesù (sono sordi), non sanno biasciare una parola (la sordità produce la fatica di parlare), hanno bisogno di un intervento divino per venirci fuori. Infatti, l'azione che Gesù compie è per i suoi discepoli, nel sordomuto possiamo vedere i suoi discepoli e tutti noi.

Un'azione decisa e violenta. **“Lo prese in disparte...”**: per sette volte nel vangelo di Marco appare questa azione di Gesù. Sempre attuata per i suoi discepoli. Quindi sono i discepoli, nel sordomuto, ad essere presi in disparte.

“... gli pose le dita negli orecchi...”: non si tratta di una carezza, il testo dice, letteralmente, che gli sturò gli orecchi. Azione decisa e “violenta”.

“...e con la saliva gli toccò la lingua...”: gli ebrei ritenevano che la saliva fosse un condensato di alito e quindi si tratta di un'azione “creatrice” sul modello della Genesi.

“... emise un sospiro...”: anche questo gesto è un richiamo alla creazione quando Dio soffia il suo spirito sull'uomo per renderlo

vivente oppure un richiamo all'emissione dello Spirito di Gesù sulla croce poco prima di morire. Un soffio che esprime il dono della sua vita per tutta l'umanità. **"... e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!»**." tutte le *ipsissima verba Iesu* in aramaico che troviamo nel vangelo di Marco sono rivolte solo e soltanto ai discepoli. Bello l'imperativo: **"Effatà!"** E' un invito ai suoi discepoli ad aprire mente e cuore alla novità del "regno di Dio". Ad aprire il cuore, ad aprire la mente, ad aprirsi come persone...

Quanto ne abbiamo bisogno anche noi! A volte i nostri ragionamenti hanno un'angolazione di veduta pari a quella che si ha guardando dal buco di una serratura.

D'altra parte, questo "segno" è tra quelli elencati da Isaia per indicare l'arrivo del Messia: i sordi sentono, i ciechi vedono, i muti parlano, gli zoppi saltellano.... **In altre parole gli uomini si emancipano dagli idoli ai quali si erano conformati che hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono...**

La raccomandazione di non dire nulla a nessuno era per non dar adito a falsi entusiasmi in quanto la strada era ancora lunga e tra l'altro si doveva passare attraverso una "misura" a dir poco fondamentale: **la croce.**

Il rito dell' "Effatà!" è stato inserito nella liturgia del battesimo e ne comprendiamo bene il perché: coloro che vogliono diventare cristiani devono assolutamente percepire il cuore di Cristo per conformarsi, con il loro, al suo ritmo e quindi rinascere a vita nuova mediante lo Spirito se vogliono dire qualcosa di serio all'umanità e che soprattutto non siano semplici chiacchiere.



12/La fedeltà e il riscatto. La civiltà e

l'arte dell'attesa

Luigino Bruni sabato 19 giugno 2021
La vita vola via come un sogno, e non si fa in tempo a far niente prima che ti sfugga l'istante della sua pienezza. Per questo è fondamentale apprendere l'arte del vivere, la più difficile e la più importante delle arti: quella di colmare ogni istante di un contenuto sostanziale, nella consapevolezza che esso non si ripeterà mai più. Pavel Florenskij, lettera del 20 aprile 1937 dal Gulag di Solovki

La Bibbia contiene anche una grammatica dell'etica e della spiritualità dell'attesa. **Il primo a praticare nella Bibbia l'arte dell'attesa è Dio stesso** che ci aspetta mentre noi ci perdiamo nei porcoli dove ci ha condotto la nostra voglia di felicità, o semplicemente la forza invincibile della vita. C'è poi la grande attesa del Messia, della fine dell'esilio, del risveglio di Dio, e quella infinita del ritorno del Signore. «Vieni, Signore Gesù», sono le parole con cui si chiude l'Apocalisse, con cui si chiude (non chiudendosi) la Bibbia cristiana. Attendono gli uomini (Noè la fine del diluvio, Abramo che arrivi il figlio promesso, Mosè che si converta il faraone, Geremia la parola per il popolo, Giobbe che arrivi finalmente Dio...); ma attendono, soprattutto e diversamente, le donne. **Attendono nella Bibbia perché attendono nella vita.** La nostra storia è anche storia di madri-spose-figlie-sorelle che hanno dovuto imparare l'arte dell'attesa, **come parte essenziale dell'arte del vivere.** Attendono attimo dopo attimo, li sentono tutti, senza farne passare invano neanche uno. Attendono nove mesi i bambini, e poi che i figli si perdonino gli uni gli altri, gli uomini che non tornano dalle guerre, quelli che tornano dal lavoro, dalle carceri, quello che forse un giorno finalmente capirà il male che ha fatto e tornerà a casa. **In genere sono attese laboriose e attive, ma qualche volta, dopo aver fatto tutta la loro parte, quella possibile e quella impossibile, sanno attendere e basta.** Come stanno per fare Rut e Noemi.

«Boaz le disse: "Apri lo scialle che hai addosso e tienilo forte". Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo. Glielo pose sulle spalle e rientrò in città» (Rut 3,15). Boaz conclude il convegno notturno con Rut con un dono. Un dono, non atteso né previsto, che dice molte cose. Il dono, in genere, precede un incontro, lo prepara, ne apparecchia lo spazio, è la prima parola muta del dialogo che sta per iniziare. Così fece un'altra donna che ha dei tratti in comune con Rut: Abigail. Questa, quando venne a sapere del possibile conflitto tra suo marito e il re Davide, *«prese in fretta duecento pani, due otri di vino... cento grappoli di uva passa e duecento schiacciate di fichi secchi,*

li caricò sugli asini», e li portò in dono a Davide (1 Sam 25,18). I doni che precedono l'incontro sono preziosi. **Chi li riceve dispone la mente e il cuore a una buona relazione.** Lo sapeva anche Giacobbe che, prima di incontrare suo fratello ingannato Esaù, gli fece arrivare dei doni (Gen 32,14). **Il dono preventivo è olio nell'ingranaggio delle relazioni.** Arrivare da un amico con un dono non è solo buona educazione. In quella bottiglia di vino, in quel libro, in quel mazzo di fiori ci sono tracce di linguaggi antichi che sono stati il cemento delle civiltà. Ciò che oggi ci appare come cortesia è quanto resta di gesti decisivi che hanno trasformato le nostre lance in vomeri. Quell'oggetto che entra con noi nella porta di una casa amica, che qualche volta ci precede, celebra un legame, ti dice grazie perché ci sei, prima di sapere quanto buona sarà la cena. A volte, quando non abbiamo molte parole da scambiarci, o quando il dolore e la rabbia le hanno consumate tutte, arriviamo con un dono e la serata è già riempita di tutte le parole necessarie, che risuonano amiche sul nostro silenzio. **E, altre volte, mi aprì la porta, vedi il pacchetto; ci abbracciamo, e tutte le altre parole si sciogliono.** Questi doni sono l'anima del perdono, che è un incontro di doni reciproci: **per chiedere all'altro di essere perdonato devo precederlo con un dono - fossero soltanto le mie lacrime - il perdono è anche moltiplicazione del dono (perdono).**

Ma ci sono anche i doni che seguono gli incontri, **quelli che arrivano dopo.** Quando il pacchetto giunge alla fine, quando non ce l'aspettavamo, non c'era una ragione. Perché mentre i **"doni prima"** hanno bisogno di una ragione (*e se non ce l'hanno, possono essere il dono del faraone o quello mafioso*), i "doni dopo" no. **Arrivano e basta.** Per questo sono la sorpresa più grande, quella più gradita, tutta gratuita. I doni dopo potrebbero non esserci, non sono necessari. Per questo ci piacciono molto, forse troppo. E se non ne abbiamo ricevuto neanche uno, continuiamo ad attenderlo fino alla fine, e forse sarà il dono dell'angelo. **Quale la natura dei doni dopo gli incontri?** Rut era rimasta probabilmente turbata

dalle parole con le quali Boaz le aveva annunciato l'esistenza di un riscattatore (goèl) più prossimo di lui, che aveva la precedenza. Ed ecco giungere il dono a tranquillizzare, rincuorare, assicurare, a dire: "non temere, ci sono". I doni sono importanti sempre, ma soprattutto quando siamo nel turbamento, quando i rapporti vacillano. Noi maschi, qualche volta, sappiamo farli. Questi doni non sono contro-doni, perché se lo fossero non ci sorprenderebbero e non sarebbero tutta gratuità. Per questo sono eccessivi, larghi e abbondanti (sei misure corrispondevano forse a 42 litri). I "doni prima" possono essere economici e sobri; i "doni dopo" amano lo spreco, la dissipazione, la dépense (Georges Bataille), non devono seguire la logica del calcolo e delle equivalenze. Quel dono fu l'ultima parola di quell'incontro importante, perché il discorso tra di loro potesse continuare dopo quella notte. I "doni dopo" stanno lì a dire il valore di ciò che è già accaduto, a creare nell'altro un debito buono che potrà essere rimesso solo continuando la catena dei doni-gratuità. Forse a Boaz l'idea di quel dono gli venne durante l'incontro o alla fine, forse non lo aveva previsto. **Perché questi doni hanno la capacità di sorprendere anche chi li fa.**

«Arrivata dalla suocera, questa le chiese: "Com'è andata, figlia mia?". Ella le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei e aggiunse: "Mi ha anche dato sei misure di orzo, dicendomi: "Non devi tornare da tua suocera a mani vuote"» (3,16-17). La suocera l'accoglie con un umanesimo: «E allora?». Anche qui, come alla fine del capitolo secondo (2,21), Rut racconta a Noemi gli eventi con parole diverse da quelle che aveva udito da Boaz. Infatti, l'uomo non le aveva detto che l'orzo fosse per Noemi, e tutto lasciava intendere che fosse per lei. Non esistono parole uguali per tutti. In ogni racconto di parole che abbiamo udito si inserisce la nostra interpretazione. Lo vediamo tutti i giorni nelle nostre famiglie, comunità e nelle nostre imprese, che sebbene facciamo di tutto per rendere non equivoci e lineari i messaggi veicolati da parole dette e scritte, molti conflitti e inefficienze nascono dai diversi significati che diamo alle stesse parole che ascoltiamo e leggiamo. **Accade a tutti, soprattutto alle donne, che hanno spesso esegesi diverse e**

più profonde delle parole, grazie a un rapporto tutto speciale con la parola (per doverla trasmettere all'inizio e alla fine della vita, quando solo loro riescono a decifrare sussurri e gemiti). E così un'espresione del viso, un ammiccamento, un'inflessione nel tono della voce, un sorriso, parlano insieme alle parole e le cambiano.

Qui Rut dona a Noemi una diversa lettura del dono dell'orzo, e lo fa diventare il dono di Boaz per Noemi. Forse lo aveva intuito dalle parole e dai gesti di Boaz, o forse Rut ha solo voluto fare il suo dono a Noemi cambiando il senso-direzione di quell'orzo. **Il dono ama le distanze brevi.** Non gradisce i passaggi intermedi. Il solo grado di separazione che vuole è uno. Se Rut avesse detto a Noemi: "Questo è il dono che Boaz ha fatto a me e che io ora faccio a te", il valore di quel dono per Noemi si sarebbe ridotto di molto. Nel mercato i diversi passaggi nella filiera della merce ne accrescono il prezzo e spesso il valore. Nel dono invece accade il contrario: **se so che il dono che mi stai facendo lo hai ricevuto da qualcun altro, si riducono immediatamente il valore del tuo dono a me e il valore del dono fatto a te** (è anche questa una ragione della norma sociale che vieta di riciclare i doni). Tutti i donatori amano le primizie - non solo Dio quelle di Abele.

Ma qui Rut ci suggerisce anche qualcos'altro. Ci dice quale deve essere il buon atteggiamento di chi si trova al centro di una trasmissione di doni. È il segreto dell'etica dei genitori, dell'educatore, dell'accompagnatore, del docente. Il dono della conoscenza che ti faccio non è qualcosa di mio che generosa-mente ti elargisco; io sono invece solo colui che ti trasmette "il dono dell'orzo" per te - Dio, la società che ti dona la sua eredità, la gratuità di cui è piena la terra. Quando invece chi sta in mezzo si trasforma nella fonte del dono, diventa un idolo e non ripete più: "L'orzo non è mio, era già qui per te". **La prima generosità di un educatore sta nel non pensarsi e presentarsi come il padrone dell'orzo, ma solo come ponte del dono.** Questa è la pre-condizione dell'autentica gratuità, necessaria in ogni processo di trasmissione della vita, del sapere e della sapienza. E anche quando

sap-piamo che in quanto stiamo trasmettendo c'è anche tutto il nostro talento e il nostro impegno personali, se siamo onesti sappiamo anche che la nostra parte è il bicchiere d'acqua in un oceano di gratuità. Queste parole di Rut sul dono di Boaz sono le sue ultime parole nel libro. **Nel IV capitolo lei non avrà più la parola. Non c'erano parole migliori per concludere il suo discorso.**

«Noemi disse: "Sta tranquilla, figlia mia, finché non sai come andrà a finire la cosa. Di certo quest'uomo non si darà pace, finché non avrà concluso oggi stesso questa questione"» (3,18).

Le due donne hanno fatto tutta la loro parte, e qualcosa di più, per aiutare la Provvidenza a fare il suo lavoro. Ora è giunto il momento del riposo, della quiete, dell'attesa. È iniziato un altro tempo. Lo sanno. Si possono solo affidare alla bontà della vita e di Boaz, e sperare. **La speranza ha bisogno dell'arte dell'attesa.** Chi sa sperare ha imparato ad attendere. Il nostro tempo ha disimparato a sperare perché ha dimenticato il valore dell'attesa: «Tutta l'umana saggezza consisterà in queste due parole: attendere e sperare» (Alexandre Dumas, *Il Conte di Montecristo*).

Contributi economici per centri

estivi - 2021

E' stato predisposto un contributo economico di supporto alle famiglie di Spinea che hanno usufruito di attività ludico-ricreative realizzate dai centri estivi diurni nell'anno 2021.

<https://spinea-api.cloud.municipiumapp.it/s3/7038/allegati/avviso-pubblico-contributi-centri-estivi-2021.pdf>

<https://spinea-api.cloud.municipiumapp.it/s3/7038/allegati/modulo-richiesta-contributi.pdf>

Colletta Pro Lavori Straordinari

Collette anno 2017	24.533
Collette anno 2018	25.399
Collette anno 2019	26.002
Collette anno 2020	41.248
Offerte al 24.07.2021	50.925
Prestiti al 24.07.2021	5.000
Colletta gennaio 2021	1.652
Colletta febbraio 2021	1.969
Buste Pasqua 2021 (177)	7.570
Colletta aprile 2021	1.724
Colletta maggio 2021	1.775
Colletta giugno 2021	1.192
Colletta luglio 2021	1.406
Colletta agosto 2021	1.405
<i>totale</i>	191.700

XXIII DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B - 05 SETTEMBRE 2021

SABATO 04	10.00	ESEQUIE DI GIOVANNA MAGUOLO		In questa settimana abbiamo accompagnato al Signore della vita: ✱ Giorgio Talaro anni 80 ✱ Sandra Milan di anni 78 ✱ Francesco Pissarro di anni 91 ✱ Giovanna Maguolo di anni 80
	11.30	BATTESIMO DI RICCARDO		
	18.30	✱ Anna e Piero	✱ Giuseppe	
		✱ Domenico Cagnin, Norma	Busolin, Pierluigi Rado	
		✱	✱	
		✱	✱	
DOMENICA 05 SETTEMBRE 2021 	8.30	✱ Bruno Simionato	✱ ad mentem offerentis	 <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; font-size: small;"> Un momento di preghiera per insegnanti, educatori, genitori all'inizio del nuovo anno scolastico </div> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; font-size: x-small; margin-top: 5px;"> MIRANO S. Leopoldo Mandic martedì 21 settembre, ore 17.00 guida: don Marco De Rita </div>
		✱ Tiziano Giuseppina Augusto	✱ Maria Sonia e F. Voltolina	
		✱	✱	
	10.00	<i>sospesa fino al 05 settembre compreso</i>		
		La S. Messa a Crea resterà fissa con orario alle ore 10.00.		
	10.00	Crea		
	11.15	50° MATRIMONIO DI FERNANDA E MAURIZIO FRASSON		
		50° MATRIMONIO DI FERNANDA BURIGOTTO E ANTONIO CHINELLATO		
		45° DI MATRIMONIO DI FLAVIA E RENZO CORÒ		
		25° DI MATRIMONIO DI ROSSANA AMADIO E ROBERTO RIGHETTO		
	✱ Flavio Simionato	✱ Romilda		
	✱	✱		
	12.15	MATRIMONIO DI CAMILLA SUSANNA E SIMONE E BATTESIMO DI LEONARDO		
	18.30	✱	✱	
LUNEDÌ 06	18.30	✱ Gabriella Girotto in Peraro	✱ Alice Spolaor	
		✱ Maria Girardi (nel compleanno)	✱	
	✱	✱		
MARTEDÌ 07	18.30	✱	✱	
		✱	✱	
	✱	✱		
MERCOLEDÌ 08 <i>Natività BVM</i>	18.30	✱ Giuseppe e Cecilia	✱	
		✱	✱	
	✱	✱		
GIOVEDÌ 09	18.30	✱ Giorgio Baston Giacomo Biasia	✱	
		✱	✱	
	✱	✱		
VENERDÌ 10	18.30	✱ Massimo e Lino Barbiero	✱	
		✱	✱	
	✱	✱		
SABATO 11	11.00	MATRIMONIO DI MARICA E LUCA		
	16.00	BATTESIMO DI ALESSANDRO E ALYSON		
	18.30	✱ FF. Ruga Signorelli	✱ Mariangela	
		✱ Patrizia Bado (I')	✱	
	✱	✱		
	✱	✱		
DOMENICA 12 SETTEMBRE 2021 	8.30	✱ Angelo Michieletto e Renza Barbiero	✱	
		✱	✱	
		✱	✱	
		✱	✱	
	10.00	La S. Messa a Crea resterà fissa con orario alle ore 10.00.		
	10.00	BATTESIMO DI GIOLE		
	Crea			
	11.15	PRIMA COMUNIONE DI BEATRICE		
	✱	✱		
	✱	✱		
	12.15	BATTESIMO DI CHRISTIAN, ALVISE E RACHELE, ADELE, CARLOTTA MARIA		
	18.30	✱ Serenella	✱ Paolo Paoletti	
	✱	✱		

CALENDARIO MENSILE SETTEMBRE - OTTOBRE

SABATO 18 SETT.	11.00	BATTESIMO DI SKYLER VITTORIA	
DOMENICA 19 SETT.	10.00	PRIMA COMUNIONE DI LEONARDO, ANGELICA	
SABATO 25 SETT.	10.30	MATRIMONIO DI FEDERICA E LUCA (S. BERTILLA)	
	16.00	MATRIMONIO DI VERENA E FRANCESCO BATTESIMO DI CELESTE (S. LEONARDO)	
DOMENICA 26 SETT.	10.00	BATTESIMO DI SOFIA VITTORIA (A CREA)	
	11.15	PRIMA COMUNIONE DI MATTIA, FRANCESCO E BATTESIMO DI AMBRA	
	12.15	BATTESIMO DI DIANA	
DOMENICA 03 OTT.	10.00	PRIMA COMUNIONE DI SERENA, NINA OFELIA,	
	11.15	PRIMA COMUNIONE DI SOFIA, MAILI, ALICE, CAMILLA	
SABATO 09 OTT.	12.15	BATTESIMO DI ARIANNA	
DOMENICA 17 OTT.	11.15	PRIMA COMUNIONE DI EVA E BATTESIMO DI ELEKTRA	



ESERCIZI SPIRITUALI NELLA VITA ORDINARIA

La relazione con il Signore è fonte di libertà. Libri di testo da noi stessi e andare incontro agli altri. Libri di gioco fino in fondo, senza risparmiarsi. Libri anche di sbagliare. Perché l'amore rimane e persevera.

Gli Esercizi spirituali ignoranti EVO sono un'esperienza personale di incontro con il Signore nella preghiera e nella vita quotidiana, che coinvolge tutte le dimensioni della persona (intelletto, memoria, corpo, emotività, volontà, immaginazione) e orienta le scelte di vita.

Per imparare a leggere gli avvenimenti della vita con gli occhi e lo sguardo di Dio;
 Per percorrere un cammino di approfondimento della propria fede;
 Per fare una esperienza spirituale di incontro intimo e unico con il Signore;
 Per ritrovare le motivazioni profonde del proprio fare e per discernere una scelta di vita vivente e vuota.

TESTIMONIANZE:

- Scoperta di aspetti di noi sconosciuti
- Percorso intimo e personale
- Il momento della condivisione
- Il momento con il fratello
- La scoperta dell'importanza della Presenza di Dio
- La riscoperta della bellezza della vita e di ciò che Dio ha in dono
- No accorto il desiderio di condividere

* Non accorto mai, sempre in ogni luogo e in ogni situazione, può abbandonarsi a Lui e lasciarsi riempire dal suo Amore.

www.avevo.it



LE PRESENTAZIONI NELLE PARROCCHIE DI:				
NOALE	MARTELLAGO	MIRANO	SCORZZE	SPINEA
S. FELICE E FORTUNATO	CHIESA PARROCCHIALE	Ss. LEOPOLDO E SILVETRO	S. BENEDETTO ABATE	S. BERTILLA
Lunedì 13 settembre ore 20.45 rel. Sergio Carraro 334 7988083	Martedì 14 settembre ore 20.45 rel. Sergio Carraro 334 7988083	Mercoledì 15 settembre ore 20.45 rel. Sergio Carraro 334 7988083	Giovedì 16 settembre ore 20.45 rel. Sergio Carraro 334 7988083	Venerdì 17 settembre ore 20.45 rel. Sergio Carraro 334 7988083